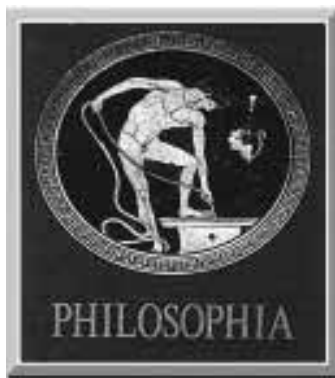


Lunedì 9 giugno 1997

14 l'Unità

LE IDEE



Amy Gutmann della Princeton university sottolinea l'importanza dell'educazione per le società libere

«La democrazia nasce dall'istruzione che abitua a capire le ragioni degli altri»

Un'attività non solo strumentalmente necessaria, ma che fa parte del concetto stesso di cittadinanza. Il problema di formare dei leader politici che comprendano le proprie responsabilità. L'educazione democratica unico antidoto alla corruzione.

Professoressa Gutmann, i più grandi teorici della democrazia hanno sottolineato l'importanza dell'educazione democratica dei cittadini. Può fornirci un quadro del pensiero classico sull'educazione democratica?

«Sin dagli albori, la democrazia non si è mai basata esclusivamente sul potere della maggioranza. I più grandi esponenti del pensiero democratico classico - filosofi come Rousseau, John Stuart Mill e John Dewey - erano convinti che il potere della maggioranza nascondesse il pericolo di una sua tirannia. Si rendeva, dunque, necessario studiare il modo migliore di affidare alla maggioranza il destino politico di un paese e vedere per quale motivo l'unico modo per riuscirci era far sì che tutti i cittadini venissero educati a conoscere i propri interessi. La democrazia, infatti, si basa sulla premessa che i cittadini conoscano perfettamente i loro interessi. Tale premessa è realizzabile solo se le persone non sono analfabete, se ricevono un'istruzione che chiarisca loro cosa è meglio, sia per se stessi che per la società in generale».

Perché l'istruzione è così importante per la democrazia?

«La mia posizione consiste in un'estensione del pensiero democratico classico, ma con una piccola variazione. L'estensione sta nell'idea che ogni democratico conosca i propri interessi meglio di chiunque altro se ne occupi al suo posto. In questo senso, un democratico rifiuta il concetto di élite; egli è convinto che, sia nella teoria che nella pratica, la gente debba occuparsi in prima persona dei propri interessi. Per questo ritengo che l'educazione sia essenziale per la democrazia. La variazione è la seguente: l'educazione non è solo strumentalmente necessaria alla democrazia (cioè, essa non è solo un mezzo per arrivare alla democrazia), ma fa parte del concetto stesso di cittadinanza. L'educazione rientra nel concetto dell'essere cittadino perché non insegna solo a leggere e scrivere, ma insegna anche determinati valori, che sono appunto i valori democratici. Fra questi c'è, ad esempio, quello del rispetto per coloro con cui ci troviamo in disaccordo, o il cui stile di vita differisce dal nostro; senza educazione e per educazione intendo quella pubblica - tale rispetto non può essere. L'educazione è importante per la democrazia semplicemente perché l'essenza della democrazia sta nella virtù civica. La virtù civica richiede comprensione e rispetto per i modi di vivere degli altri. Senza educazione non può esserci virtù civica».

Nel suo lavoro sul governo della Polonia, Rousseau sembra vedere l'educazione democratica indirizzata alla formazione di patrioti. Lei è d'accordo con questa interpretazione?

«No, io non credo che l'educazione democratica debba essere rivolta



Pierluigi Zolli

alla formazione di patrioti. Vorrei però aggiungere che Rousseau e la sua teoria hanno avuto una profonda influenza sul modo di intendere l'educazione. Nel mio paese - gli Stati Uniti - esiste oggi un movimento caratterizzato da uno spirito molto rousseauiano che, pur non facendo diretto riferimento a Rousseau (forse perché Rousseau non è molto noto all'americano medio), si propone di educare al patriottismo. Sono convinta che si tratti di un movimento minoritario, ma al tempo stesso decisamente pericoloso. Il motivo per cui lo ritengo pericoloso dal punto di vista democratico è che sono convinta che i cittadini debbano conoscere pregi e difetti del loro paese. Virtù civica non significa "il mio paese ha sempre ragione", non significa che sosterrò il mio paese qualsiasi cosa faccia. Virtù civica significa assumersi la responsabilità di fare in modo che il proprio paese si trovi dalla parte della ragione. L'unica forma di educazione alla virtù civica che sia compatibile con l'obiettivo di migliorare il proprio paese è quella che insegna alla gente a pensare in modo critico al proprio paese, al suo ruolo nel mondo e al suo modo di trattare gli altri cittadini. Questa non è affatto un'educazione al patriottismo nel senso rousseauiano del termine. Certo, è importante e necessario sentirsi patrioti nel senso di avere a cuore il proprio paese, perché è lì che ognuno ha maggiori responsabilità e capacità di intervento. In questo senso, dunque, siamo tutti patrioti e se

possediamo un senso di virtù civica dobbiamo sentirci responsabili innanzi tutto di quanto succede intorno a noi, nel quartiere, nello stato e nel paese in cui viviamo».

Non crede che una parte fondamentale dell'educazione democratica dovrebbe riguardare gli uomini politici? E quali potrebbero essere i criteri fondamentali di una tale educazione?

«Sì, educare i cittadini significa anche educare i leader politici. In democrazia, i cittadini diventano leader, ma se l'educazione si rivolge solo ai cittadini comuni, rischia di trascurare l'educazione dei leader. Parte dell'educazione democratica invece deve occuparsi della formazione dei futuri leader della società, affinché essi comprendano esattamente le particolari responsabilità di cui sono investiti proprio in base al maggior potere di cui dispongono rispetto ai cittadini comuni. Ora, se diamo per scontato che il potere corrompe, e che il potere assoluto corrompe in modo assoluto, ci sono diversi principi che andrebbero insegnati a coloro che detengono il potere. Il tutto non si risolve nel seguire semplicemente il volere della maggioranza. Al contrario, questo principio fa parte di un'educazione sbagliata, perché governare un paese comporta necessariamente la responsabilità di guidarlo. Naturalmente, non si tratta neanche di fare tutto quello che si ritiene giusto, senza curarsi dell'opinione altrui. Ci sono, quindi, due aspetti che riguardano l'educazione di un leader

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo e curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. La domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno '97 e che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Con questa settimana si conclude la programmazione de «Il Grillo» che ha visto sulla rete generalista (Raitre) - tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 13.30 - filosofi e uomini di cultura alternarsi in una discussione con gli studenti di alcuni licei su temi di stringente attualità. Contestualmente sul sito Internet della Emf (<http://www.emf.rai.it>) sono stati pubblicati i testi integrali di alcune interviste.

Inoltre un indirizzo di posta elettronica ha permesso di raccogliere domande e osservazioni sui programmi. Anche a coloro che non hanno potuto accedere a Internet è stata data la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì l'Unità ha pubblicato il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite». La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre e proseguirà sino alla fine del mese. Di volta in volta, in diretta con un filosofo e telespettatori, gli studenti, i navigatori su Internet possono prendere parte alla discussione sui temi affrontati nella settimana. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

Morale e politica fulcro della sua ricerca



Amy Gutmann, nata a Brooklyn, New York, il 19 novembre 1949, è stata prima Assistant Professor (dal 1976 al 1981), poi Associate Professor (dal 1981 al 1986), infine, dal 1987, ordinario alla cattedra di Politica dell'Università di Princeton. Attualmente è Laurance S. Rockefeller University Professor di Politica a Princeton e preside della Facoltà di Scienze politiche. Le sue pubblicazioni includono

l'ampio trattato «Democratic Education», 1987; «Liberal equality», 1980 e i più recenti, «Democracy and disagreement», 1996 (scritto con Dennis Thompson) e «Color conscious», 1997 (scritto con Anthony Appiah). È curatrice di «Multiculturalism: examining the politics of recognition, democracy and the welfare state», e, con Dennis Thompson, di «Ethics and politics», volume arrivato alla sua terza edizione. Molti suoi saggi di morale e di filosofia politica sono apparsi su riviste come «Ethics», «Philosophy & Public Affairs», «Political Theory» e «Dissent». Amy Gutmann collabora anche con «The New York Times Book Review», con il «Washington Post» e «The New Republic». Il suo insegnamento ad ampio raggio e gli interessi della sua ricerca comprendono la morale, la filosofia politica, l'etica pratica, l'educazione e gli affari pubblici. Ha ricevuto il Bachelor of Arts, magna cum laude, dall'Harvard-Radcliffe College, il Master of Science dalla London School of Economics e il Ph. D. dalla Università di Harvard.

politici, da cui il cittadino comune non appare abbastanza intelligente, o interessato alla propria società democratica, da riuscire a esercitare un controllo sui suoi rappresentanti. Il secondo è ciò che io chiamo l'"apatia" dei cittadini, cioè la sensazione provata da questi ultimi che gli uomini politici siano in ogni caso incontrollabili, che non ci sia nulla che i cittadini possano dire, o fare, per impedire ai politici di fare ciò che vogliono. È proprio questa ricetta per la corruzione: arroganza da una parte, apatia dall'altra».

Esistono rimedi per correggere queste deviazioni?

«L'educazione democratica, se riesce nel suo intento, dovrebbe rappresentare un antidoto sia per l'apatia che per l'arroganza, un antidoto che lavora in modo molto sottile. Per prima cosa, pur non trasmettendo ai cittadini comuni la sensazione che possono fare quello che vogliono, o di essere più potenti di quanto non siano in realtà, l'educazione democratica può fare in modo che essi comprendano meglio cosa sia la politica e che osservino con molta attenzione gli atti dei loro leader politici. Il migliore, l'unico antidoto sia all'apatia e all'arroganza, quindi, è la comprensione, la conoscenza, lo studio. Quello di sconfiggere l'ignoranza di fondo di molti cittadini è un passo importantissimo, che nessuna società democratica ha ancora compiuto con successo. Un altro antidoto alla corruzione è una valida educazione democratica, cioè un'educazione basata sulla filosofia democratica, che insegni ai futuri leader che il politico non è al di sopra della gente comune, se non per le responsabilità che comporta il suo compito di governare e di rendere conto del suo operato alla maggioranza. Parte dell'educazione democratica dei futuri leader quindi sta nel far comprendere loro che dovranno dar conto alla gente di tutte le loro azioni, che la loro capacità di giudizio non è affatto migliore di quella della gente comune, se non per il fatto che essi si trovano in una posizione da cui è possibile difendere il proprio operato in pubblico e che hanno il dovere di difenderlo. La più grande lezione di educazione democratica per i leader politici è quella impartita da Kant quando affermò che la condizione assoluta per qualsiasi azione etica è il suo carattere pubblico, la sua trasparenza. Se non può sostenere l'esposizione alla luce del sole, o lo sguardo del pubblico, allora è necessariamente un'azione corrotta. È l'apparenza della corruzione, e l'apparenza della corruzione in democrazia corrisponde alla realtà della corruzione stessa: essa non può sostenere la chiarezza del controllo pubblico, né attraverso il normale processo decisionale, né attraverso un processo di qualsiasi altro tipo».

Gli incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational

RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 9

Aldo Carotenuto: «L'io e l'inconscio»

Martedì 10

Erri De Luca: «Il disagio giovanile»

Mercoledì 11

Gerardo Marotta: «La moralizzazione dello Stato»

Giovedì 12

Giuseppe Vacca: «Gramsci»

Venerdì 13

Mariano D'Antonio: «Il lavoro che non c'è»

RADIO TRE ORE 21.30

Domenica 15

Pieraldo Rovatti: «Il soggetto e la follia»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani



ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413

Maurizio Viroli